22

LA
DEPOSIZIONE DALLA CROCE

SCOLPITA

DAL CAVALIERE

GIUSEPPE DE-FABRIS

DISCORSO

DEL CAV. GIUSEPPE D'ESTE

ROMA
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
In Via Lata num.° 211. presso il Collegio Romano
1845.

Mosse il cammino dell'umanità da quel punto in cui Iddio comunicava alle sue creature le norme della vita, e gli arcani della sapienza; e coloro che i primi udirono la voce del Signore, cantarono sulla faccia della terra i beneficj di colui, che s'occupava della felicità loro; quindi quelle opere predilette uscite dalla mano del creatore, sentirono nel fondo del loro cuore un impulso, che per varj modi spontaneamente le portò alla riconoscenza, e bramarono oltre i canti, offerire voti ed incensi all'oggetto della venerazione e della fiducia loro. Cercaron perciò rappresentarsi ai sensi, la spiegazione di un Ente supremo, superiore ad ogni umana virtù, ond'inalzarvi un delubro e con fronte sommessa adorarlo.

Tralignando le generazioni, surse l'epoca del principio corporeo e materiale, e dimenticata l'idea primitiva, venne subordinata la teogonia dell'universo, alla foga delle ribellanti passioni: fu allora che gli uomini si determinarono di erigere i simboli delle umane ed elevate affezioni dell'anima, i quali furon poscia con tutte le esteriori apparenze adorati e temuti. Ed è osservabile, che gli elementi morali di tutti i popoli, ripeter debbono la loro origine dalla divinità, fonte superiore, da cui sgorgò la luce di ogni società, sotto le multiformi figure della provvidenza! Siamo adunque debitori del maggior progresso delle arti alla religione ed al culto, che nel far progredire l'umano incivilimento, insegnò agli uomini per via di simulacri, a rappresentare nell'abberrazione de' sensi, le false deità, in cui però vennero simboleggiate essenze credute intelligenti, rivestite di una fisica bellezza ideale; ed a misura che riconobbero una perfezione maggiore nella figura di un simulacro, tantoppiù avvicinaronsi a rendere ragione della divinità, per essere appunto la bellezza una parte integrale della perfezione, la quale in qualunque modo sia stata dai filosofi sentenziata e definita, sarà sempre simbolo proprio ed esclusivo dell'Ente supremo. Quindi è che con tali principj, e con tali possenti mezzi l'arte giunse ad operare quei mirabili prodigj di cui son piene le storie, gli avanzi dei quali ci sono mallevadori dell'antica sapienza e dell'operare vetusto.

Se adombrati da idee fallaci, derivanti da erronei principj seppero gli antichi sublimare le loro menti, coll'effigiare talune false deità, fino a renderle prototipi della bellezza; qual'incentivo, e da quale elevato stimolo dovranno i moderni artefici sentirsi commossi, allorchè intenti sono nella riproduzione de'simboli, degli angusti e venerandi misterj di nostra religione sagrosanta? Deesi però confessare, che sebbene in mezzo al popolo di Dio, venissero le figure emblematiche, in parte proscritte o rattenute, siccome possibili cause di morale traviamento; e che la cristiana religione surta sia in una epoca in che le arti giunte erano all'apice di lor grandezza, nel rappresentare falsi numi; non si scorge sen non dopo alquanti secoli, che desse si prestassero ad effigiarne i simboli con qualche maestà e semplicità, che agli sagrosanti e divini misterj di lei s'addicono; sia pel timore di non esporre a disprezzo gli emblemi del vero culto nascente; sia che ricusarsi di personificare gli oggetti ed i simboli dello stesso culto, fosse giudicato necessario onde deviare i novelli credenti da talune politeistiche usanze; sia in fine per la guerra fatta dagli iconolasti, contro i quali con apostolico zelo si armò anche il secondo Gregorio, le arti belle restarono stazionarie, e si tributarono omaggi, ed offerironsi incensi, alli più rozzi simulacri del cristianesimo, i quali sebbene devoti per il loro concetto, non eran simboleggiati con la dignità e maestà che ad essi si addice.

Era riservato a tempi migliori cioè, al risorgimento delle arti, che la cristiana filosofia, congiunta allo spirito di religione candida e devota si penetrasse dell'alto e sublime concetto de'nostri divini misterj, per far opere a quelli condegne: fu dessa che finalmente aperse un campo vastissimo alle arti, e diede i maggiori eccitamenti alla magnificenza e allo splendore: la semplicità però e la verità nelle composizioni fu la scorta secura dagli artefici, dal duodecimo secolo in poi adoperata, onde sviluppare i feraci loro ingegni nelle opere portentose da essi eseguite, fino a che, Michel'Angelo, il Sanzio, Tiziano, Correggio, ed altri insigni maestri, collegati co'filosofi e letterati, elevaronsi a voli più sublimi, ed additaron la via da tracciarsi nel concepimento delle gesta memorande del divin Salvatore e de'suoi seguaci prediletti: e se ne'tempi a quell'epoca successivi, le arti degenerarono e fecero de'passi retrogradi, pel fantastico e scorretto operare di taluni artefici, nacque in Italia Canòva per ricondurle al seggio da cui eran cadute, infondendogli coi suoi insegnamenti, e con le filosofiche, morali e sagre sue produzioni incremento maggiore.

Suscitaronsi queste considerazioni allorchè con vera compiacenza osservammo il modello di un bassorilievo, alto pal. romani 16: 04 largo pal. 11: 09 esprimente Cristo deposto dalla Croce, scolpito per S. M. Maria Cristina vedova Regina di Sardegna, dall'esimio Cav. Giuseppe De-Fabris. Se in varie epoche i potenti

tenendo in pregio le arti, le han fomentate colla generosità, colla protezione e con ogni altro mezzo che stato sia in poter loro, azioni di grazie, e sommi elogj tributare dobbiamo a questa pia e religiosa regina, la quale per inalzare uno de' più classici ed insigni simulacri di nostra redenzione, degnossi impiegare lo scalpello del valente Cav. Fabris, noto per altre scultorie sue produzioni.

Imperocchè egli è certo, che fra i sublimi e divini misterj, il sagrifizio di un Dio fatto uomo per renderci beati, destar dee nella mente svegliata degli artisti, la più tenera ed affettuosa commozione, la più alta e penetrante divozione; il concetto più puro, il più vero ed il più imponente; poichè il riflesso che ciò avvenne per redimere l'uman genere in adempimento delle superne promesse, e degli oracoli de' profeti, il meditare che mentre il primo uomo nel contravenire al divino comando perì tentando d'eguagliarsi a Dio, che questi essendo Dio, volle esser uomo per vivificare ciò che era perito: che una donna fu causa di nostra perdizione; una incorrotta vergine, decoro del Carmelo, gloria del Libano divenne fonte di nostra salvezza e cooperò ad emendare l'antico fallo facendosi corredentrice del genere umano, e pietosa mediatrice fra l'uomo e Dio, è questa una scena sì commovente, da suscitare ogni animo a disusata meraviglia, e singolarissimo dolore.

Penetrato l'artista da questo mistero, e concentrato in se stesso, si fece a concepire l'opera in modo, che agli astanti spiegasse la devota commoventissima azione. Vedesi sovra il calvario inalzata la croce, sulla quale l'uomo Dio compì il grande sagrifizio. Giuseppe d'Arimatea sorregge il sagro corpo di Gesù, che vien raccolto da Nicodemo, da altro seguace di lui, e dal discepolo Giovanni. La vergine madre seduta a piè della croce distende le braccia per ricevere in seno il morto figliuolo. Maria Maddalena, genuflessa medita i trascorsi falli, mentre Maria Cleofe è intenta a contemplare il compiuto sagrifizio; ed il Fabris con questo concetto, tutti raccolse i simboli dalle sagre carte dettati; è d'uopo adunque che esaminiamo lo sviluppo che ciascun simbolo addita, ed osserviamo partitamente il filosofico cristiano raziocinio in essi contenuto.

Occupa questo bassorilievo la vasta composizione del sagro soggetto. La croce sul calvario inalberata si presenta agli occhi de'risguardanti, nel cui titolo leggesi, in ebraico, in lingua greca e romana, l'epigrafe appostavi, volendo con ciò il Fabris rendere manifesto, che il sacro vessillo vittorioso rifulse in Oriente ed in Occidente. Giuseppe d'Arimatea asceso sulla scala, avvolto il corpo di Gesù da una candida Sindone, e dischiodatone l'estremità, abbraccia con la sinistra mano la croce, mentre tiene gli istromenti all'uopo adoperati, sostenendo con la destra, il destro braccio del redentore. Egli con addolorata espressione, con

tenero sguardo e penetrante è intento, onde non sia in alcun modo offesa l'immacolata salma. Nicodemo che ha fra le braccia avvinta la parte inferiore di Cristo, con tutta la forza la sostiene e sorregge, affine quella spoglia divina venga adagiata nel seno della dolente madre, mentre il seguace di quello, tenendo il sinistro braccio di Gesù morto, ne agevola la discesa. Il prediletto discepolo Giovanni col capo rivolto verso l'amato maestro, con ambe le mani sostiene la parte superiore del corpo, aitandone anch'esso la discesa dalla croce. La vergine madre assisa sulla vetta del monte, con maestosa attitudine aspetta che porto gli sia il sagro deposito, premendo intanto col sinistro piede la testa dell' infernale serpente. Maria Maddalena dopo aver raccolto la corona di spine ed i chiodi, timorosa si asconde presso la Vergine sotto il suo manto, quasi non osando mirare le divine spoglie: all'opposto lato, Maria Cleofe semigenuflessa adora il divin Salvatore.

Tal' è l' insieme di questo sagro concetto, il quale è arricchito dei più bene intesi, spiccati e mirabili contraposti. Le vestimenta delle figure, quali dalla storia, dalla cognizione de' riti religiosi, e da molte convenzioni passati in canoni di arte, proprie sono a ciascun oggetto: la filosofia ha regolato il gruppo delle figure, e la verità degli accessorj che le circonda: le parti poi ed i dettagli dell'opera bene esaminati, a colpo d'occhio si discerne con quanto senno l'artista ha saputo dirigere al centro le linee tutte della com-

posizione, che armonicamente divergendosi, e fra loro convergendosi ognuna a suo luogo, servono all'uffizio dal Fabris destinato, di guisa che a sentimento degli artisti, e degli amatori delle arti belle, egli ha ottenuto quella unità, che forma il sommo pregio dell'opera; essa piramideggia a meraviglia; tutto serve al concetto, e nulla dall'artista si è negligentato ben conoscendo, che la scienza della sublimità del concetto, l'ordine dell'insieme, la ragionata esecuzione, deriva dalla serie d'infinite cognizioni nelle quali concorrer dee la filosofia, onde conoscere il vero; imperocchè il vero dell'arte, è un vero più fondamentale della natura medesima; ed il più alto grado della verità risiede appunto nel concetto, come il più elevato grado della perfezione deve adequatamente corrispondere al progresso dell'investigazione filosofica della verità, e alla ricerca di quell'essere perfetto onde racchiudere tutte le prerogative della bellezza morale come fisica.

Parlando ora dello sviluppo di ciascun simbolo, si osserva nel Cristo, prototipo della commovente scena, tanta elevatezza d'ingegno nell'esecuzione del modello, che il Fabris anzichè imporre freno a se stesso per effigiare un corpo morto, gli ha dato una bellezza propria del figliuolo di Dio, quindi il più bello fra gli uomini ravvisandosi in quel modello la scintilla onde l'artista fu animato nel concetto della divinità. La testa poi senza punto allontanarsi dal tipo, che la tradizione ha a noi trasmesso, presenta il suo divino carattere di

bontà, e di mansuetudine evangelica, ed infonde nel risguardante un senso mistico e sopranaturale, ed il Fabris in quel volto si è studiato raccogliere tutta quanta la bellezza del cielo, e la soavità e il riposo che giammai appartengono a noi umani dopo la morte; in poche note diciamo, che la salma del redentore coperta da candido e mondo lino, ove la necessità, e la decenza l'esigge, per le flessibili piegature delle membra, pei dolci andamenti de' muscoli, tali quali ben si addicono all'uomo Dio, non soggette alla legge del disfacimento, perchè riserbate prontamente, e le prime a risorgere, presenta i caratteri tutti della divinità.

La beata vergine assisa, con le braccia elevate, in azione di devota offerta nel sollevare dolcemente la testa verso l'empireo, consagra all'eterno Padre l'olocausto immacolato: tal mossa addita un profondo atto di eroica sommissione al superno decreto; mossa tutta degna di lei. Una lunga tunica, avvolta da grandioso pallio, un carattere di umiltà, e di bontà si scorge espressa nella figura della vergine madre; e le gentili forme proprie del sesso, ci danno securo contrasegno di questa divota rimembranza: nel volto si vede raccolto tal dolore, che il simile non è di donna mortale. Esso è qual si conviene alla madre di Dio cioè, profondo, riboccante, immenso; ma nobile, dignitoso, rassegnato. I suoi occhi diritti al cielo, e le labbra semiaperte, danno a quel volto maestoso, tanta espressione da non potersi acconciamente descrivere. Sotto il

sinistro piede tiene schiacciato l'insidioso serpente, volendo con ciò alludere, che se la prima femina lasciossi da quello sedurre, e da tal seduzione derivasse la perdita dell'uomo per la colpa originale, venne la seconda Eva a ripararla, concetto per quanto ci sembra novissimo in questa composizione; ed assai bene indicato con cristiana filosofia.

Colei, che nel castello di Magdalo con tanto di fervore e predilezione erasi con Gesù trattenuta in celestiali colloquj, memore delle lagrime sparse nella casa del fariseo, accovacchiata sulle ginocchia, avvolta da finissimo lino sulla persona, coperta in parte da negligente manto, si ricovera al lato della vergine sotto il suo pallio, e raccolti gli istromenti, che più degli altri, tanto incrudelirono contro il redentore sulla croce, tien con la destra la corona di spine ed i chiodi, in atto di doloroso abbandono; e co'capegli che incoltamente discendono dal capo, in contrasegno della più alta umiliazione, china alquanto la testa, dirigendo i socchiusi sguardi sugli emblemi della divina passione. Compunta, medita l'augusto argomonto, e nella sua compunzione, addita, che lagrime di dolore versar debbonsi in espiazione di nostre colpe, con impetrare in pari tempo il patrocinio della vergine beata, nostro securo refugio e nostra guida. Ella qual simbolo mistico della penitenza, è nondimeno di quella bellezza fornita, qual di leggeri può imaginarsi; e nel cuor de'risguardanti non sà destare che sensi pietosi e devoti, e con

essi quel disprezzo dalle terrene cose trasfonde, di cui ha pieno il petto e la mente.

L'attitudine del discepolo Giovanni è nella sua caratteristica, imperocchè palesa l'intenso amore da cui fu preso pel suo divino maestro. Egli premuroso ed ansante, con le mani distese, accorre e sorregge la parte superiore delle sagre spoglie, ond'esser pronto a sostenerle nella discesa dalla croce, e prestare assistenza a coloro, che a questo pietoso uffizio sono intenti.

Maria Cleofe, con senso mistico simboleggiata nell'innocenza genuflessa da un lato, adora con devota semplicità il divin Salvatore; e nel contemplare l'immensa bontà del suo e nostro Dio, appresa da rispettoso timore è atteggiata in mòdo, che traspira la fiducia che nel suo cuore la divina salma trasfonde.

In questo discorso abbiamo rapidamente toccato il metodo dall'artista tenuto ond'investigare l'idea formatasi di questo simbolico sagro argomento; idea filosofica, commovente che spinge il cuore ad alta penetrazione, onde persuadiamoci una volta, che le arti liberali lungi dal somigliare ai frutti spontanei, maturati dall'astro vivificante, son desse parzial dono fatto al genio dell'umanità, il quale sviluppandosi da ogni servitù al vero ed al bello s'avvicina; nè si pensi giammai che questo genio vigoroso e robusto si mantenga, se tenuto non sia sotto special guarentigia, perchè ove gli animi agevolmente si piegano all'inerzia,

o altre cause frastornano l'artista, o l'avarizia de' ricchi accumulando il domestico tesoro, non si prestano ad incoraggiarle, ivi le arti belle irrigidiscono nell'ozio, o al più alle altrui voglie imbizzariscono, finchè estenuate talvolta muojono, o almeno cadono in un profondo letargo. Ma nel secolo in cui viviamo, che vuolsi far progredire l'umano incivilimento, sia per costumi retti che per idee più inchinate al finale perfezionamento della società, sorrideranno al certo le arti, perchè accolte e protette nella dovizia de' ricchi, favorite dalla potenza de' grandi, avute in pregio nella provvidenza de' Principi, dalla lode contemporanea esaltate e fatte giganti da progressi delle scienze sorelle, rifulgiranno di tutto lo splendore dell' armonia, e della grazia, manifestando la vita e la passione loquace di che sono adorne; quindi coltivando l'innata idea della divinità, condurranno la mano all'arte rappresentativa in modo, che niuna cosa potrà arrestarla, e la mente elevata degli artisti piegherà al sublime, sotto il soave giogo della cristiana liturgia, ove senza meno si ritrova la cognizione della sana morale e degli onesti costumi: confessiamo pure a gloria della verità, che l'arte non fu che l'espressione monumentale del culto, che gli uomini saggi attribuirono alla potenza superiore; che ove arde la scintilla dell' incivilimento, scaturiscono più fervide le immaginazioni, ed il bello e 'l vero viene accolto con enfasi ed esclusivamente: guai quando l'arte non simboleggia la verità! e se talvolta nell' inviluppo

de' sensi apparve il più inviluppato senso del concetto, ora nell' universale profondo principio della religione, tutto dee piegare e soggettarsi a quella.

Concludiamo infine sul merito di questa deposizione dalla croce, che in qualunque parte l'opera del Fabris si osserva in tutte si ravvisa un raziocinio cristiano, filosofico, sublime, e ciascun simbolo di esso ci manifesta quanto la verità e le sagre carte hanno istoricamente a noi trasmesso, onde egli nulla ha arbitrato, ma tutto ha espresso con semplicità; gli accessorj sono necessarj ed indispensabili al sagro argomento con maestrìa in plastica trattato; che se tanta valentìa si scorge nel modello, qual merito, qual perfezione dovremo presagirci rilevare allorchè, non con opere mercenarie, ma con meccanismo scientifico dell'arte, più grandiose svilupperanno le masse nel piegar delle vestimenta, e di sua mano sarà condotto in marmo? E chi sottilmente poi si facesse a considerare l'opera nello stato in cui si trova, apparirebbe assai manifesto l'accordo che passa fra 'l vero ed il bello, e chiaro sarebbe quanto indissolubile sia il vincolo che le arti alla religione accoppia, e se un tempo il bello della natura e dell'arte si converse a rappresentare fallaci e talora sozze divinità, sia da ora innanzi utilmente impiegato ad accrescere il culto del Dio vero, onde le arti e la religione con intimo senso abbracciate e congiunte in amorevole amplesso si stendano vicendevolmente la mano.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Patriarch. Constantinop. Vicesg.